

Ruolo e importanza della teologia sistematica nella chiesa cristiana

Come la parola stessa suggerisce, "teologia" (derivante dal latino *theologia* ed a sua volta dal greco Θεολογία) nel suo senso lato significa discorso intellettuale o razionale ("ragionato") su Dio o su cose divine. Prima che si affermasse il termine "teologia", la chiesa cristiana si riferiva allo stesso argomento come *Sacra doctrina* (dottrina sacra).

In quanto **sforzo intelligente di comprendere e spiegare l'intera Bibbia**, considerata verità rivelata, la teologia come disciplina complessiva abbraccia fundamentalmente quattro settori (1) teologia esegetica (o biblica); (2) teologia storica, (3) teologia sistematica e (4) teologia pratica.

La *teologia sistematica* è lo studio metodologico della Bibbia che considera le Sacre Scritture come rivelazione completata, distinta, quindi, dalle discipline della teologia biblica, che si accostano alle Scritture come *rivelazione progressiva* (esaminandola nelle sue varie fasi). Il teologo sistematico, quindi, considera le Sacre Scritture come rivelazione completata, cercando di comprenderle come *un tutt'uno* (in modo olistico, sintetico) al fine di scoprire il piano, il proposito e l'intenzione didattica del pensiero divino rivelato nelle Sacre Scritture, per organizzare poi quel piano, proposito e intenzione didattica in modo ordinato e coerente nella forma di articoli della fede cristiana.

La teologia sistematica, in altre parole, cerca di presentare, la somma di ciò che Dio ci ha comunicato nella Sua Parola, non più nell'ordine temporale (cronologico) in cui è stata rivelata (questo riguarda la teologia biblica) ma nell'ordine delle relazioni logiche di ciascuno dei suoi elementi (temi ed insegnamenti) in modo sincronico, sinottico. Il teologo sistematico raccoglie le diverse e disperse proposizioni su temi essenziali della Bibbia in ordine logico alla luce della storia della teologia che, in gran parte, è la storia dell'interpretazione di importanti brani della Bibbia.

La teologia sistematica copre, come parte integrale dell'intero complesso della verità rivelata, i temi teologici toccati dalle Scritture stesse, ad esempio: Dio, l'essere umano, Cristo, la salvezza, la chiesa, l'escatologia. Essa, inoltre, articola il modello di vita del credente (l'etica personale e sociale) e come la verità possa essere adeguatamente presentata a coloro che, nei contesti più diversi, non appartengono alla chiesa (apologetica).

Vi è oggi chi contesta la legittimità dell'opera della teologia sistematica o dogmatica, affermando non solo che tale operazione di sintesi sarebbe artificiosa, ma che sia influenzata da presupposti filosofici ed ideologici che pregiudicherebbero così il messaggio biblico. Può essere senz'altro vero in molti casi, ma questo abuso non mette in questione la necessità di una teologia sistematica legittima che sorga dall'onesta ricerca di chi cerca di comprendere il pensiero e la volontà di Dio come ci viene rivelato attraverso le Scritture. Altrettanto artificiosa ed illusoria, però, è la pretesa di chi vorrebbe fondarsi "solo sulla Bibbia" come se bastasse ripetere ciò che essa afferma senza alcuna riflessione ed elaborazione teologica. Non è questo che faceva lo stesso Gesù o i primi cristiani.

Giustificazione della teologia sistematica

Il presupposto di base della fede cristiana è che Dio ha rivelato a noi il Suo pensiero, volontà ed

opere attraverso le Sacre Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento e, in modo supremo nella Persona e nell'opera del Signore e Salvatore Gesù Cristo (che queste stesse Scritture annunciano e spiegano). *"Dio, dopo aver anticamente parlato molte volte e in svariati modi ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo di suo Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, per mezzo del quale ha anche fatto l'universo"* (Ebrei 1:1-2). Dio ha dunque parlato ed il Suo popolo presta attenzione alla Sua Parola, cerca di comprenderla, vi riflette sopra e la applica facendo in modo che determini la propria fede e la propria condotta, il proprio modo di pensare e di vivere. Gesù, Parola di Dio fattasi uomo, disse: *"Chiunque è per la verità ascolta la mia voce"* (Giovanni 18:37).

Il popolo di Dio, quindi, prende molto seriamente le Sacre Scritture e le studia diligentemente. Le Sacre Scritture, però, sono un prodotto molto particolare e per certi versi complesso. Per questo Iddio ha provveduto alla Sua chiesa vari tipi di ministeri che servono la trasmissione della Sua parola, fra i quali quello dei dottori. *"Egli stesso ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti e altri come pastori e **dottori**, per il perfezionamento dei santi, per l'opera del ministero e per l'edificazione del corpo di Cristo, **finché giungiamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio a un uomo perfetto, alla misura della statura della pienezza di Cristo"*** (Efesini 4:11-13).

La chiesa cristiana, quindi, è grata che, per il suo stesso essere e benessere, Iddio le abbia dato uomini e donne che mettono al servizio di Dio e della comunità cristiana i talenti che hanno ricevuto, e li sostiene permettendo loro di svolgere la loro funzione. Fra i "dottori" della chiesa vi sono i teologi. Per questo possiamo e dobbiamo dire che l'attività e l'opera del teologo sistematico (o dogmatico) non solo sia pienamente giustificata, ma che risponda ad un preciso mandato della chiesa cristiana.

L'opera di colui o colei che chiamiamo teologo si fonda: (1) sul metodo teologico di Cristo stesso; (2) sul mandato dato alla chiesa di fare discepoli ed insegnare; (3) sul modello, esempio e attività degli apostoli e della chiesa del Nuovo Testamento.

(1) Il metodo teologico di Cristo stesso

Tutti e quattro i vangeli descrivono Gesù che interagisce con le Sacre Scritture, impegnando a fondo la Sua mente per trarre da essa deduzioni affascinanti su Sé stesso e sul proprio ministero.

In Luca 4:16-21 dopo aver letto, nella sinagoga di Nazareth, un testo dal libro del profeta Isaia, **lo spiega e lo applica** a Sé stesso affermando: *«Oggi questa Scrittura si è adempiuta nei vostri orecchi»* (Luca 4:21). In Giovanni 5:46, Egli altresì afferma: *"Se voi credeste a Mosè, credereste anche a me, perché egli ha scritto di me"*, esplicitando, così ciò che non era immediatamente evidente nel testo stesso (e scandalizzando l'uditorio che si vantava della propria "fedeltà" alla lettera delle Scritture).

Più tardi, Luca ci informa che: *"cominciando da Mosè e da tutti i profeti, **spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano"*** (Luca 24:27). Il termine qui tradotto "spiegare", in greco è: διαρμηνεύω (diarmēneuō, da cui il nostro "ermeneutica") che vuol dire: "tradurre, spiegare, interpretare".

Gesù, quindi, impegnava la Sua mente ad esporre il contenuto delle Scritture dando quindi alla chiesa il modello stesso dell'attività teologica, trarre da tutte le Sacre Scritture (nel loro complesso)

il messaggio di fondo che contengono. È Gesù stesso, quindi, che "fa teologia" nel più alto senso concepibile.

(2) Il mandato ricevuto dalla chiesa cristiana

Cristo stesso, dopo averne dato l'esempio, dà un esplicito mandato alla Sua chiesa: *"Ogni potestà mi è stata data in cielo e sulla terra. Andate dunque, e fate discepoli di tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandato. Or ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell'età presente. Amen"* (Matteo 28:18-20).

Il grande mandato impone alla chiesa cristiana un'esigenza evangelistica. Essa, però, non può essere disgiunta da precise esigenze intellettuali perché evangelizzare significa comunicare, rendendolo comprensibile, il messaggio cristiano ad ogni generazione e cultura. Non si tratta tanto di ripetere pari-pari le parole di Cristo, ma di rendere intellegibili e di applicarle nei contesti più diversi affinché siano messe in pratica. Si tratta di "tradurle", cioè "condurle attraverso" il tempo e lo spazio affinché siano prima comprese e poi applicate. Questo, indubbiamente, è il risultato anche di un notevole impegno della mente.

Alla chiesa si pone quindi pure un'esigenza didattica. Dopo aver correlato i molteplici contenuti della Bibbia nella nostra mente ed applicata questa conoscenza ad ogni fase del pensiero e della condotta, bisogna trasmetterli nel modo migliore affinché siano compresi e praticati.

Tutto questo implica, infine, l'esigenza apologetica di giustificare l'esistenza del cristianesimo come religione rivelata e di proteggerne il messaggio contro ogni adulterazione e distorsione. *"...che ritenga fermamente l'insegnamento secondo la fedele parola, per essere in grado di esortare nella sana dottrina e di convincere quelli che contraddicono"* (Tito 1:9).

La teologia è sorta nella vita della chiesa cristiana come risposta alle concrete esigenze del Grande Mandato. L'opera della teologia serve il Grande Mandato in quanto cerca di spiegare in maniera logica e coerente la verità che Dio ha rivelato attraverso le Scritture.

(3) Il modello apostolico

Il Nuovo Testamento stesso rende testimonianza al fatto che la chiesa antica "faceva teologia" proprio nel senso ora delineato.

Poco dopo essere stato battezzato, *"subito si mise a predicare il Cristo nelle sinagoghe, proclamando che egli è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo udivano stupivano e dicevano: «Non è costui quel tale che a Gerusalemme perseguitava tutti coloro che invocavano questo nome, ed è venuto qui col preciso scopo di condurli prigionieri dai capi dei sacerdoti?»*. Ma Saulo confondeva i Giudei che abitavano a Damasco, **dimostrando** che Gesù è il Cristo" (Atti 9:20-22). Paolo si impegna a "dimostrare" (in greco *συμβιβάζω*), verbo che significa raccogliere i dati, sintetizzarli e trarne delle conclusioni.

Più tardi: *"Paolo, secondo il suo solito, entrò da loro e per tre sabati presentò loro argomenti tratti dalle Scritture, dichiarando e dimostrando loro, che era necessario che il Cristo soffrisse e risuscitasse dai morti, e dicendo: «Questo Gesù che vi annunzio è il Cristo»"* (Atti 17:2,3). Paolo

"presenta argomenti", cioè "ragionava" (διαλέγομαι, dialegomai), "dichiarendo" (διανοίγω, dianoigo), cioè: aprendo completamente, esponendo, come pure "dimostrandò" (παρατίθημι, paratithemi), presentando, che Gesù è il Cristo.

L'erudito cristiano Apollo: "**confutava** con grande vigore i Giudei pubblicamente, **dimostrandò** per mezzo delle Scritture che Gesù è il Cristo". "Confutare" traduce il greco διακατελέγχωμαι (diakatelegchomai) cioè usava argomenti persuasivi e convincenti, anche qui "dimostrandò" (ἐπιδείκνυμι, epideiknumi) mostrando, cioè, con argomenti razionali la verità delle affermazioni cristiane.

L'attività "teologica" di Paolo non si limitava alla sinagoga (un ambiente molto particolare). Ad Atene "**discuteva** nella sinagoga con i Giudei e con le persone pie, e ogni giorno sulla piazza con quelli che incontrava". Egli "discuteva" (διαλέγομαι, dialegomai), cioè dialogava, argomentava, discuteva, ragionava di Cristo, **con la gente del popolo**. Invitato, poi, fra i filosofi nell'Areopago, con loro si impegnava in intensi dibattiti (indubbiamente ad alto livello) che toccavano la filosofia e la teologia. Paolo metteva in questione la filosofia del tempo (o la sfruttava, utilizzava) per proporre il messaggio cristiano, la concezione cristiana del mondo e della vita (indubbiamente pure un'ideologia, se possiamo usare questo termine!).

A Efeso, egli: "**entrò nella sinagoga e parlò con franchezza per tre mesi, discutendo e persuadendo sulle cose appartenenti al regno di Dio**" (Atti 19:8).

Paolo, poi, "**continuò a discutere ogni giorno nella scuola di un certo Tiranno**" (Atti 19:9), affermando più tardi quale fosse sempre stata la sua attività per Cristo: "**io non mi sono astenuto di annunziarvi e insegnarvi in pubblico e per le case nessuna di quelle cose che sono giovevoli, dichiarando solennemente** [διαμαρτύρομαι, diamarturomai] **ai Giudei e ai Greci la necessità della conversione a Dio e della fede nel Signor nostro Gesù Cristo**" (Atti 20:20,21).

Sinagoghe, piazze del mercato, accademie, scuole, case... ambienti diversi implicavano, pur senza compromettere il messaggio, stili espositivi ed approcci diversi, il tutto non certo improvvisato. Non si trattava semplicemente di una riproposizione di testi biblici. Che dire, poi, delle sue lettere, come ai *Romani*, intensi trattati teologici e storici dove egli ragiona sulle Scritture e trae conclusioni certo facendo appello pure alla sua esperienza personale, ma con una stupefacente profondità di pensiero che abbraccia tutta l'ampiezza della rivelazione da Adamo a Cristo. Le sue deduzioni logiche esegetiche, storiche e teologiche sono spesso precedute dall'espressione "**Che diremo?**" (letteralmente: "E allora?"), cioè: "Quali conclusioni trarre da questo insegnamento?".

Il modello apostolico di esposizione, riflessione e deduzione dalle Scritture è tale da sostenere ampiamente il nostro impegno nell'opera della teologia. Se vogliamo essere rilevanti alla nostra generazione ed aiutarla a comprendere le Scritture, anche noi dobbiamo fare deduzioni e impostare conclusioni da ciò che abbiamo appreso dall'esegesi della Scrittura ed essere così pronti a "dialogare" con la nostra generazione. La teologia è l'impegno e il risultato di questo compito.

Oltre a tutto questo l'attività della chiesa del Nuovo Testamento richiama la nostra attenzione sul fatto che essa possedeva un corpo di verità salvifiche bene esplicitato (tratto dalle Scritture ma diverso dalle Scritture!).

2 Tessalonicesi 2:15 afferma: "**Perciò, fratelli, state saldi e ritenete gli insegnamenti che avete imparato tramite la parola o la nostra epistola**". Ciò che qui viene tradotto con "gli insegnamenti", in greco è παράδοσις (paradosis), cioè tradizioni, dati specifici registrati e trasmessi. Romani 6:17

afferma: "Ora sia ringraziato Dio, perché eravate servi del peccato, ma avete ubbidito di cuore a quell'**insegnamento che vi è stato trasmesso**" (παρεδοθητε τυπον διδαχης, paredothete typon didaches), cioè modello di insegnamento trasmesso. Giuda 3 parla di "**la fede che è stata trasmessa una volta per sempre ai santi**", 1 Timoteo 6:20: "O Timoteo, custodisci **il deposito che ti è stato affidato**".

Si tratta dunque di affermazioni dottrinali, sunti, sintesi, elencazioni di dottrine, confessioni di fede ecc. che testimoniano un'attività di attenta riflessione teologica sul contenuto della fede cristiana, e tutto questo con l'approvazione degli apostoli. Gli apostoli stessi erano personalmente coinvolti in questo processo del "fare teologia". In Atti 15:1-16:5, quando, per esempio, si impegnano in una deliberata attività di preparare una risposta teologica conciliare a problemi che erano sorti nella conduzione delle chiese.

Quando così oggi, sotto la guida dello Spirito di Dio e nella fede, andiamo alle Scritture e con le nostre migliori risorse intellettuali facciamo lo sforzo di esplicitare le sue proposizioni e precetti, ne deduciamo le conseguenze pratiche in diverse circostanze e contesti, sistematizziamo i suoi insegnamenti e li formuliamo come credi e confessioni di fede, propagandone così il messaggio al mondo, ci poniamo esattamente nella linea del processo già presente e condotto nella chiesa del periodo apostolico.

Conclusioni

È per queste ragioni che la chiesa cristiana deve rimanere impegnata nel compito di "fare teologia" e lo può fare con la piena certezza che il suo lavoro non sarà uno spreco di tempo e di energia. Non c'è infatti impresa che possa considerarsi più gratificante che acquisire la conoscenza di Dio, delle Sue vie ed opere. Il mandato scritturale per l'opera della teologia è così chiaro che potrebbe essere persino superfluo riaffermarlo. Il Signore della Chiesa non ci dà altre opzioni. Se la chiesa cristiana vuole essere fedele al Suo Signore essa deve "fare teologia". Si tratta semmai solo di verificare se lo faccia in modo fedele ed adeguato. La questione non è quindi se fare teologia, ma come farla: è corretta? È ortodossa? È fedele? È biblica? Preservare, infatti, "**la fede che è stata trasmessa una volta per sempre ai santi**" (Giuda 3) non vuole dire ripetere "come pappagalli" le parole della Scrittura, ma ragionarci sopra "come esseri umani" a cui Dio ha dato le facoltà intellettive affinché fossero usate alla Sua gloria.

Paolo Castellina, 7 agosto 2007

Alcuni commenti dal forum "[Il Patto di grazia](#)"

1. (...) ritengo ottimo questo articolo che hai scritto, mi ricorda l'introduzione della teologia sistematica di R. L. Reymond, un'opera per molti aspetti eccellente. Come è bello vedere quando l'Apostolo Paolo le Scritture le spiegava, dimostrava in modo logico perché una proposizione doveva essere interpretata così e non colì, e che non ripeteva semplicemente "a pappagallo". I verbi usati nel greco sono meravigliosi, e meditando attentamente sul loro significato credo sia chiarissimo che il lavoro del teologo sistematico è più che giustificato. (FDL).

2. (...) ho letto con vivo interesse l'articolo e sono entusiasticamente d'accordo! Questa avversione per la teologia e tutto ciò che richieda un ragionamento intellettuale che osserviamo oggi non solo è una contraddizione logica, ma è anche e soprattutto ingiustificata biblicamente. Il ripudio della

razionalità e della logica è spesso sostenuto come rifiuto delle influenze filosofiche ellenistiche che, estranee alla cultura giudaica e proto-cristiana, avrebbero alterato la nostra comprensione del messaggio evangelico. Invece le Scritture mostrano chiaramente che Gesù e gli Apostoli facevano spesso ragionamenti puramente teologici, utilizzando gli strumenti della logica per mettere a tacere gli avversari e dimostrare la fallacia delle loro tesi. Non penso di esagerare nell'attribuire questo anti-intellettualismo in gran parte alle influenze culturali del '900, il secolo dell'inconscio inaugurato con la pubblicazione de L'interpretazione dei sogni, di Freud, nel 1900. Anche la letteratura, il teatro, l'arte e la musica esaltarono l'irrazionalità esplorando i percorsi nascosti del pensiero e l'emotività, esprimendo questa ricerca con l'astrattismo, la multidimensionalità cubista, la scrittura automatica futurista, l'espressionismo e il teatro surrealista. Sarebbe ingenuo pensare che questa quantità di stimoli culturali non abbia influenzato anche il pensiero Cristiano, spingendolo ad esplorare anche nella fede l'irrazionalità, le manifestazioni emotive, la perdita dell'autocontrollo, i linguaggi misteriosi, il "soprannaturale" a tutti i costi. Il tutto ovviamente in aperta opposizione a qualunque ragionamento sistematico. Questo ovviamente ha provocato confusione e smarrimento da un lato, e dall'altro ha rafforzato chi, per reazione o per positivismo, rifiutava l'irrazionalità portandolo a negare qualunque possibilità di evento soprannaturale, compresa l'ispirazione stessa delle Scritture. Di questa confusione sono vittime - spesso consenzienti - quanti sostengono la contraddittorietà del messaggio biblico e l'assenza di un quadro sistematico comprensibile. Ma i nostri padri Riformatori la pensavano ben diversamente, e non esitavano a denunciare quegli "scervellati" che svolazzavano "dietro le proprie fantasie col pretesto di rivelazioni dello Spirito Santo." (AS).

3. (...) il tuo articolo mi ha davvero edificato. Riscontro io stesso questa avversione alla teologia e, anche se in alcuni parti è ben accetta, spesso non vengono considerati gli scritti teologici storici e riformati. Poco tempo fa prestai ad un fratello ,non molto più piccolo di me, il libro "Salvezza" di Ernest Kevan, un piccolo libro molto semplice e scorrevole che parla della sovranità assoluta di Dio nella salvezza. Mi torno indietro dopo poco più di una settimana sentendomi dire che bisognava andarci con i "piedi di piombo" e facendomi capire chiaramente che riteneva il libretto difficile e troppo sistematico... Ma riesco a comprendere perfettamente questo fratello perchè anche io mi trovo e mi trovo in un ambiente che inculca questa tendenza e so che ormai la maggior parte delle chiese sono così impostate, cioè con un anti-intellettualismo che a volte sembra quasi intrinseco Per quanto riguarda me, nonostante io abbia solo 19 anni e abbia iniziato da pochi mesi per grazia di Dio lo studio non superficiale della Bibbia, la sana teologia mi aiuta a capire la meravigliosa persona della Divinità e a rapportarmi meglio con Lui, oltre che ha istruirmi sempre di più riguarda al comportamento in ogni ambito della vita (casa,famiglia,coetanei ecc.) e so che ancora devo imparare a trarre maggior profitto dalla meravigliosa Parola del Signore che ha così grandemente e misericordiosamente rivelato ai suoi figli. Ringrazio Dio perchè la sua benignità mi raggiunge ogni giorno nonostante io non meriti niente da lui. Che il Signore ci dia sempre forza,sapienza e amore per condividere i meravigliosi tesori della sua Parola. Dio ci benedica.